Parrocchia S.Martino - Reda

Redazione

2 febbraio 2020 parrocchiareda.it

NELLA PRESENTAZIONE AL TEMPIO GESÙ INIZIA LA SUA RIVOLUZIONE

OBBEDIRE ALLA VITA, CAMBIARE IL CUORE

"Secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore."

(Luca 2,22-40)

Siamo cresciuti con il mito della vita spericolata, con il gusto di infrangere le regole, convinti che Fonzie fosse molto più in gamba di Richie Cunningham. In realtà mi sembra che niente metta pace e serenità nella nostra vita come l'ordine e la regolarità. Quando mi ritiro a Camaldoli o in qualche altra comunità monastica è proprio questo il segreto della pace. Vivere insieme ai monaci un ritmo cadenzato, regolato, fedele ad uno schema quotidiano che si ripete. Anche nel tempo delle ferie il riposo viene dalla nostra capacità di trovare un ritmo buono e sano per la nostra quotidianità. Non mi stupisce allora che lo stesso Gesù abbia voluto rimanere all'interno delle regole che erano custodite dal suo popolo, all'interno della legge di Dio. Il bimbo Gesù aveva appena 40 giorni quando venne portato al tempio di Gerusalemme "come è scritto nella legge del Signore". Il vangelo di Luca, raccontando questo episodio, ripete più e più volte che ogni cosa venne compiuta "per fare ciò che la legge prescriveva a suo riguardo".

Quando un fiume rimane dentro ai propri argini, allora corre veloce verso il mare. Quando un'automobile rimane sicura al centro della strada, allora raggiunge felicemente la propria meta. Quando noi viviamo fino in fondo gli aspetti più semplici e normali della nostra esistenza, allora troviamo pace e felicità. Perché stare dentro alla nostra vita, stare dentro al reale, stare dentro a quello che ci accade anche contro la nostra volontà, tutto questo ci cambia il cuore. Ci educa, ci fa crescere, ci cambia dentro. Allora possiamo davvero fare una rivoluzione, rendere migliore il mondo in cui stiamo, combattere le ingiustizie, uscire da schemi vecchi e ripetitivi, vivere la nostra originalità. Perché con un cuore nuovo tutto sarà nuovo. Ma con cuore vecchio tutto rimarrà vecchio. Marx teorizzava per la storia dell'umanità dei cambiamenti brutali, esteriori, improvvisi, violenti: secondo lui solo con la forza si poteva imporre un ordine nuovo. Gesù sceglie di iniziare la propria rivoluzione con l'obbedienza, mettendosi al lavoro sul proprio cuore.
Disse Madre Teresa di Calcutta: "Io non ho mai pensato di cambiare il mondo, ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita nella quale potesse brillare l'amore di Dio, vi pare poco?".

Don Alberto

Unzione degli Infermi

L'unzione degli infermi è un **sacramento di guarigione**, che può essere ricevuto dalle persone ammalate, da chi è seriamente indebolito dal passare degli anni, da chi deve subire un difficile intervento; la celebrazione può essere ripetuta quando la malattia si aggrava e quando perdura nel tempo. **Celebrazioni comunitarie** in parrocchia: **domenica 9 febbraio** ore 11 in chiesa; **lunedì 10 febbraio** ore 15.30 in Casa Betty. Chi desidera ricevere questo sacramento **avvisi in anticipo** (Maria Ossani – 349 099 2487).

Messe e Celebrazioni

Da Lun a Ven – ore 8: Lodi.
Lun 3 - ore 15.30: S. Messa in Casa Betty.
Mar 4 - ore 20: S. Messa (Gulmanelli Derna e Melandri Mario).
Mer 5 - ore 20: S. Messa (Pezzi Luciano).
Gio 6 - ore 20: S. Messa (Domenico Valenti); **ore 20.45:** Adorazione eucaristica.
Ven 7 - ore 8.30: comunione agli ammalati; **ore 20:** S. Messa (Sergio Costa).
Dom 9 - ore 9.30: S. Messa a Saldino (Enzo e Tonina); **ore 10:** Confessioni; **ore 11:** S. Messa con unzione degli infermi (Mazzotti Mauro); **ore 17.30:** S. Rosario; **ore 18:** S. Messa (Capra Rita).

Ridare valore alle attività più lente

È dentro un negozio di orologiaio che ho letto su una parete bianca, forse come un antidoto di saggezza, questa frase firmata da Erodo-to: «La fretta genera l'errore in ogni cosa».

Il fatto è curioso perché Erodoto, il primo grande storico della cultura occidentale, uno studioso del tempo, con quella frase sembra diffidare del tipico vizio che il tempo induce in noi, il vizio della fretta.

Dal V secolo a.C. in poi le cose sono andate molto avanti (o indietro?) e la religione della storia, l'idea di progresso, la mania dell'essere “al passo coi tempi”, come in una marcia militare, hanno sempre più conquistato la cultura, la mentalità dell'Occidente e del mondo. Con l'attacco illuministico e materialistico al-le culture religiose, con la centralità moderna dei saperi scientifici, l'eterno e tutto ciò che è fuori della storia e ne relativizza il valore limitandolo, sono stati messi in secondo piano.

La civiltà degli orologi ci ha costretti ad affrettarci verso il futuro, una meta molto immaginaria il cui valore è tutt'altro che garantito. Bella cosa che a un orologiaio sia venuto in mente di mettere in guardia dallo strapotere degli orologi. È vero e l'avevo scoperto di persona: la fretta è madre degli errori. Ogni volta che faccio una cosa in fretta, finisco per sbagliare: non sono un tipo svelto, sono anche poco coordinato e riesco a fare solo una cosa per volta.

Il tempo in cui viviamo e il nostro modo di percepirlo sono prodotti di tecnologie in continuo sviluppo: «Le tecnologie hanno drasticamente ridotto le distanze fisiche e temporali» e questo fin dalle origini del capitalismo. I tempi tecnologici modificano noi e la nostra vita. Tutto è più veloce, eppure di tempo ne abbiamo sempre meno. La stessa società funziona come una enorme e veloce macchina: guai a fermarla, anzi fermarla o rallentarla sembra impossibile.

Che perciò il lavoro sia “alienato” è perfino più vero oggi che ai tempi di Marx. «Dobbiamo superare questa cultura del lavoro e ridare valore al-le attività più lente». Festina lente (affrettati adagio) diceva l'astuto imperatore Augusto. E Roland Barthes scrisse che «la letteratura non permette di camminare, ma permette di respirare».

Alfonso Berardinelli - Avvenire

NUOVE NOMINE A PARROCO PER UNA PASTORALE DI UNITÀ

Il 21 gennaio il vescovo Toso ha nominato **don Alberto Luccaroni parroco di quattro comunità: Pieve Corleto, Basiago, S. Barnaba, S. Giovannino**. La nomina è per la durata di nove anni; don Alberto rimane anche parroco di Reda, dove svolge il suo ministero dal 2016. Don Antonio Samorì, che da oltre vent'anni presta servizio in queste parrocchie, non avrà più la gestione amministrativa, ma rimarrà presente e attivo per la celebrazione di Messe, confessioni e per altre necessità dell'unità pastorale.

Queste nuove nomine intendono rafforzare sempre più la comunione tra tutte queste parrocchie, che fanno parte della stessa unità pastorale e che già da anni stanno sperimentando **forme di collaborazione pastorale.** A questo proposito scrive il vescovo Toso nella sua ultima lettera pastorale ("Voi siete la luce del mondo"): *"La riorganizzazione territoriale delle parrocchie è una prassi avviata da tempo in Italia, ed anche nella nostra Diocesi, tramite la costituzione di Unità Pastorali (d'ora in poi UP). Queste sono state pensate per aiutare le singole parrocchie ad uscire dall'insufficienza e dall'autoreferenzialità, per aprirsi al territorio più ampio e utilizzare meglio le forze disponibili, immaginando una pastorale più dinamica, rispetto a quella tradizionale, che ruotava attorno all'importanza di presidiare il territorio. Si conoscono oramai più forme di UP. La prima forma è quella di due o più parrocchie guidate da un solo parroco, con eventuali presbiteri collaboratori".*

Il vescovo indica anche con chiarezza la direzione di **una pastorale maggiormente missionaria:** *"Tenendo fermi alcuni tratti caratteristici ed essenziali della parrocchia (presenza della Chiesa nel territorio, ascolto della Parola, crescita della vita cristiana, dialogo, annuncio, carità generosa, adorazione e celebrazione), si deve riconoscere che la revisione e il rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti o, quanto meno, non ha sempre reso le UP più vicine alla popolazione e luogo di comunione viva e di partecipazione, completamente orientate alla missione. Si sente l'urgenza di una evangelizzazione più dinamica e diffusa".*

Cosa potrà fare un parroco davanti ad una mole di lavoro così grande e in continua crescita? *"Il parroco cercherà di essere presente il più possibile, e tuttavia sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo che presiede allo «spezzare del pane», all'evangelizzazione, alla comunione, alla formazione, alla carità. Egli concentrerà le sue energie sulla celebrazione eucaristica, sulla formazione dei catechisti di fanciulli, ragazzi, giovani, famiglie, e dei ministri della Parola, piuttosto che accollarsi direttamente tutta la catechesi, la carità, l'assistenza agli ammalati".*